

politica del Ministero, ci chiamaste a convalidare, forse a peggiorare quella politica per combattere solo il ministro finora incolpevole e i capitoli del bilancio tuttora innocenti, allora vi dovremmo rispondere che tra i vostri risentimenti e le nostre idee non v'è possibilità di connubio e noi non vi potremmo seguire. (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni a sinistra — Congratulazioni — Commenti a destra.*)

**Presidente.** Prenderemo due minuti di riposo.

(*Si riprende la seduta alle 17.40.*)

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Lucchini Luigi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Lucchini Luigi.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione che ha preso in esame la proposta d'iniziativa parlamentare per la riforma del casellario giudiziario.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

### Si riprende la discussione del bilancio degli esteri.

**Presidente.** Continuando ora nella discussione generale del bilancio degli affari esteri, ha facoltà di parlare l'onorevole Bonin.

**Bonin.** Onorevoli colleghi, la discussione di questo bilancio ha preso quest'anno una insolita ampiezza a cagione della molteplicità e varietà degli argomenti di politica estera che si trovano, come suol dirsi, all'ordine del giorno.

Abbiamo la questione cinese la quale, se pur non presenta oggi gli stessi argomenti di preoccupazione che offriva l'anno scorso presso a poco a quest'epoca, pure offre soprattutto nell'ultima fase sua alcuni lati oscuri che è legittimo desiderio dei rappresentanti della nazione di vedere in qualche modo posti in maggior luce.

Abbiamo la questione dell'indirizzo generale della nostra politica estera, la quale si complica con la vicina scadenza degli accordi commerciali che ci legano alle potenze centrali.

Abbiamo le questioni balcaniche dalle

quali l'opinione pubblica italiana si era andata in questi ultimi anni lentamente disabitando, e che le importanti dichiarazioni del ministro degli affari esteri della monarchia Austro-Ungarica hanno posto di recente in maggior evidenza. Perfino la nostra politica africana della quale gli italiani memori degli aspri sterpi e folti trovati su quella via amano di udire parlare il meno possibile, persino la politica africana attrae in qualche modo oggi la nostra attenzione in seguito ad un incidente al quale si riferiva nel suo discorso l'onorevole Guicciardini, quello della azione repressiva compiuta da una delle nostre navi sulla costa dei Migjiurtini.

Di alcuni di questi argomenti io mi propongo di intrattenere brevemente i miei colleghi, e sarò breve soprattutto, visto il punto al quale ormai è giunta questa discussione.

La spedizione da noi intrapresa in Cina nello scorso giugno, d'accordo con le altre maggiori Potenze, e correttamente annunciata alla Camera dal Ministero di allora, non incontrò, si può dire, in quest'Aula, alcun serio dissenso. Non si trattava infatti d'andare in Cina a procedere ad una di quelle occupazioni territoriali dalle quali una teoria che io non divido spera un necessario, un immancabile aumento dei nostri interessi commerciali che si trovano ancora colà allo stato nascente, ma si trattava d'una questione di semplice dignità nazionale.

Anche la nostra bandiera, anche i nostri rappresentanti ufficiali, anche i nostri interessi quali si fossero erano stati manomessi e vilipesi in un modo assolutamente contrario alle più elementari nozioni del diritto delle genti; e vi sono degli obblighi di solidarietà e di dignità, ai quali le nazioni non possono sottrarsi, più che non possano sottrarvisi gli individui. E quella era appunto questione di solidarietà delle nazioni civili contro la barbarie. Nè ci era possibile di lasciare ad altri la cura di proteggere quei nostri interessi e quei nostri diritti, la cura di chiedere ragione del danno da noi patito. Questo spiega perchè quella nostra spedizione non trovò alla Camera opposizione veruna. Ma ora ci troviamo prossimi alla soluzione, non dirò della questione cinese, che affaticherà per lunghi anni ancora, e forse per parecchie generazioni, le menti degli statisti europei; ma di quella